

IL VOTO EUROPEO



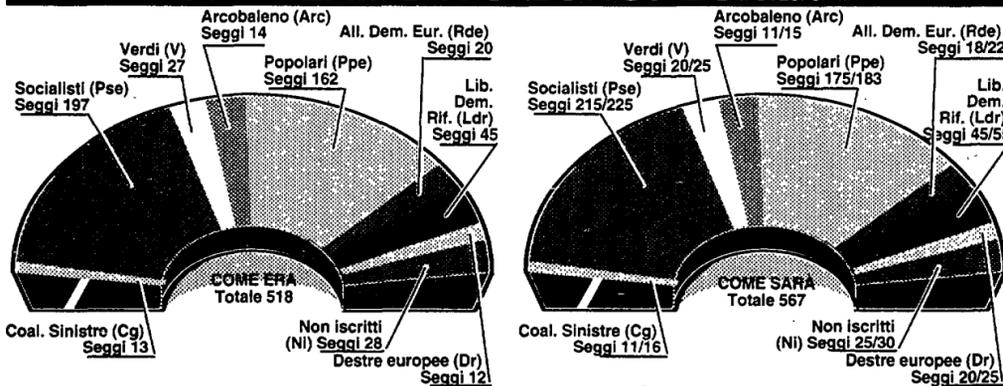
Dalla Francia alla Spagna, dalla Germania all'Italia le forze di destra e moderate tengono le posizioni o vincono. Nel nuovo Parlamento l'arco progressista in minoranza. Lo scrutinio inglese a rilento, previsioni favorevoli al Labour

Onda conservatrice su Strasburgo

La sinistra conta le sconfitte, la Gran Bretagna è l'eccezione

Il voto in Europa ha confermato il previsto progresso delle forze conservatrici e di destra. La sinistra ha stravinto in Gran Bretagna, ma è rimasta al palo o è stata seriamente sconfitta in Spagna, Italia, Germania e Francia.

IL PARLAMENTO EUROPEO IPOTESI CIRM



Due austriaci su tre hanno detto «sì» all'adesione

Se nei Paesi già membri dell'Unione europea la partecipazione al voto non è stata in questa occasione particolarmente incoraggiante, un segnale sicuramente positivo viene dagli elettori austriaci, che ieri erano chiamati a esprimere in un referendum popolare la loro scelta in favore o contro la prevista adesione alla comunità.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. La sinistra è passata alla grande in Gran Bretagna (60 seggi ai laburisti e 20 ai conservatori), decretando con ogni probabilità l'eclisse politica di John Major, e ha fatto registrare qualche positivo risultato lungo le periferie del continente, in Grecia e in Portogallo.

In Spagna e in Francia le cose non sono andate meglio. Il Psoe di Felipe Gonzalez arretra di quasi dieci punti sull'89 (dal 40 al 30%) ed è largamente superato dai popolari di Aznar che ottengono il 38. Nonostante il buon successo dei comunisti, che dovrebbero più che raddoppiare la propria rappresentanza parlamentare, il risultato dovrebbe risultare negativo per la sinistra sulla bilancia dei contrapposti fronti a Strasburgo.

rac, Balladur e Giscard d'Estaing ma a favore della lista conservatrice di disturbo dell'anticorpo De Villiers: il blocco di destra è sempre largamente maggioritario ma ora più spostato su posizioni nazionalistiche.

ta dagli stessi uffici del gruppo socialista europeo, sommando tutte le sue forze (ad eccezione di quelle estreme) il centro destra dovrebbe riuscire a mettere insieme una maggioranza nel nuovo Parlamento, ribaltando le posizioni precedenti. Su 567 seggi ne controllerebbe 298, mentre la sinistra ne avrebbe 255, anche se i socialisti rappresenterebbero ancora il gruppo più consistente con 203 deputati.

Un ulteriore dato poco confortante per le prospettive dell'unione europea viene dalla scarsa affluenza alle urne, che potrebbe collocarsi intorno a non più del 50%. I timori della vigilia per una scarsa partecipazione al voto sono stati confermati, anche se per la verità in misura inferiore alle previsioni dei più pessimisti.

campione dell'europeismo è quello che ha fatto segnare una degli scarti più elevati rispetto alla partecipazione dell'89.

«Vince la destra ma l'Europa non è finita»



La destra avanza ma per Maurice Duverger il destino dell'Europa non è segnato. Molto dipenderà dagli equilibri interni ai conservatori. In Francia gli antifederalisti rischiano di avere la meglio ma in Germania il cancelliere Kohl vince con una politica fortemente europeista.

derà meno anticuropea la politica della Gran Bretagna. Nel primo commento al voto molti hanno sottolineato la valenza fortemente nazionale dei risultati. Gli elettori avrebbero votato guardando più agli affari di casa propria che a Strasburgo. Cosa ne pensa?

VICHI DE MARCHI

Ha atteso i primi risultati delle elezioni europee nella sua casa di Parigi dopo aver trascorso un mese in Italia a far campagna elettorale per il Pds. Maurice Duverger, europeista convinto, europarlamentare, ex professore universitario, sente rafforzarsi il vento di destra in Europa ma sul futuro della costruzione comunitaria non è pessimista.

tanti di incertezza sui risultati definitivi. In alcuni paesi la sinistra guadagna, come in Grecia o in Portogallo. Ma tutto sommato si tratta di paesi minori. L'unica vera eccezione è quella inglese dove i laburisti hanno messo in difficoltà il partito di Major. Dunque, se le prime proiezioni saranno confermate, ci troveremo di fronte ad un parlamento europeo più di destra del precedente.

MAURO MONTALI

ROMA. Allora, De Giovanni, a parte l'Inghilterra, è una castastrofe per la sinistra europea? Mi pare proprio di sì. La prima impressione che si basa solo sugli exit-poll è questa: è maturata in modo più violento, più rapido e più generalizzato l'avanzata della destra, che pure era nell'aria. Ma lo voglio ripetere un'altra volta. Questo è l'ultimo effetto del 1989 su tutto quello che si chiama «socialismo» o che si richiama a questo concetto e alle sue culture.

«C'è stata una crisi della cultura socialista. È l'ultimo effetto del 1989». Biagio De Giovanni, docente di storia delle dottrine politiche all'Istituto Orientale di Napoli, è impressionato dal voto di ieri. «La destra è stata più veloce, più dinamica ma ora occorre un raccordo europeo, non a parole, dei partiti e dei movimenti di sinistra». E la vittoria dei laburisti in Inghilterra? «Non intacca le tendenze generali in atto nel vecchio continente».

MAURO MONTALI

zione, pensare agli isolamenti o alle separazioni nazionali? I fenomeni nuovi di centrodestra sono generalizzati. Penso all'Italia, ma anche a Tapie o allo spagnolo Aznar, erede del franchismo. La sinistra non può più guardare divisa questi fatti che se fossero semplicemente cose di casa propria. No, sono fenomeni continentali e unificati.

MAURO MONTALI

Ma, secondo te, devono sparire i simboli del socialismo? Anche il nome stesso? Non lo so, certo è una parola stanca, quella di socialismo. Ma messa così mi sembrerebbe, in questo momento, solamente una cosa agitata. C'è un dato però sul quale ci si può soffermare un momento: la crisi della cultura socialista. Se guardiamo a questi primi risultati, notiamo un rafforzamento relativo delle estreme, guarda Rifondazione, guarda Izquierda Unida in Spagna. Da parte dei partiti che si richiamavano alla tradizione socialista non è arrivato niente di nuovo.

«La cultura socialista è andata in frantumi»



«C'è stata una crisi della cultura socialista. È l'ultimo effetto del 1989». Biagio De Giovanni, docente di storia delle dottrine politiche all'Istituto Orientale di Napoli, è impressionato dal voto di ieri. «La destra è stata più veloce, più dinamica ma ora occorre un raccordo europeo, non a parole, dei partiti e dei movimenti di sinistra». E la vittoria dei laburisti in Inghilterra? «Non intacca le tendenze generali in atto nel vecchio continente».

MAURO MONTALI

Con tutto il rispetto per questi paesi e per i loro partiti socialisti, direi proprio di sì. La tendenza generale è stata un'altra... È così. Sono impressionato, dalla crisi dei grandi partiti socialisti europei, quelli usciti dalla seconda e dalla terza internazionale, e cioè il partito italiano, quello tedesco, quello francese. E metterei a margine ciò che è successo in Spagna: lì, mi pare, che sia avvenuta una cosa - la corruzione - che ha mandato in frantumi la leadership delle due formazioni, anche se il Psoe rimane ancora una grande forza. Insomma, in questi tre paesi, Francia, Italia, Germania, c'è stata la sconfitta della cultura socialista incapace di velocizzarsi come gli altri. La destra, invece, ha capito tutto: ha parlato un altro linguaggio riuscendo a stare nella società civile con ben altra dinamica. Sì, queste elezioni hanno mostrato, oltreché uno scontro di forze materiali, anche quello delle culture. E qui la sinistra ha messo in evidenza la sua vecchiezza.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and a small logo.